

Relazioni pericolose in cancrena

IL GLACIALE "QUARTETT" DI HEINER MÜLLER:
L'AMORE È UN PASSATEMPO NAUSEABONDO

di Camilla Tagliabue

Libertinismo è una scuola di pensiero: dopotutto Sade era un filosofo, prima che un depravato. Ben ha fatto Valter Malosti ad allestire un "Quartett" glaciale, in un'asettica camera d'ospedale, stilizzando la recitazione al limite della farsa e smorzando la pruderie in una burla infantile. L'opera di Heiner Müller, infatti, non è soltanto una riscrittura delle "Relazioni pericolose" di Laclos; come spiega il regista e interprete: "Il gioco sadomasochista della coppia si apre a scenari ben più terribili e metafisici", amplificati qui dal crudo e incisivo adattamento drammaturgico di Agnese Grieco, che esaspera il testo in chiave, se possibile, ancor più materica e carnale, brutale e putrescente.

I due amanti protagonisti, amici elettivi di lenzuola e

lussuria, diventano in questa pièce fantocci di cera, cadaveri imbellettati e imparruccati: a scaldare il letto della marchesa di Merteuil c'è appena il tubicino della flebo e al visconte di Valmont, come fosse già nella bara, si allungano solo le unghie, tanto che nell'amplesso dovrà sfruttare un fallo di gomma, seppur dorato.

CHIUSI nel loro bunker disinfettato, i nobili provano ad "ammazzare il tempo" per non "divorarsi" l'un l'altro: sono ricchi perché possiedono il bene più prezioso, il tempo appunto, ma nemmeno loro sono in grado di "fermare gli orologi del mondo, facendo rizzare le lancette", come se l'eternità fosse "un'erezione permanente". Anche il più godereccio e voluttuoso dei passatempi sa di cancrena, se non di cancro, soprattutto quando i due si divertono a recitare scene di seduzione e

Sesso, scambiandosi ruolo e impersonando altri libertini, ovvero le nuove, virginali spasmanti di Valmont. Travestitismo, gelosia, deflorazione, sodomia, suicidio: l'atrocità è che è tutta una recita. Dietro alla maschera, c'è un'altra maschera, mai un volto: impossibile mettere a fuoco anche quello degli attori, separati dal pubblico da un sottilissimo sipario di tulle, ulteriore imene o diaframma che sterilizza e raggela la messinscena.

Tuttavia, la finzione teatrale è l'unico antidoto alla consunzione dei corpi, l'unico escamotage che scardina l'implacabile scorrere del tempo, l'unico preservativo contro la morte, indiscussa prim'attrice.

La regia di Malosti è di chirurgica intelligenza, forse debitrice del sublime allestimento di Bob Wilson, anche se cede ogni tanto alle lusinghe

di luci e musiche, spesso eccessive. Laura Marinoni è una Merteuil feroce e maliarada, ancor più femminile in questa veste malaticcia e ospedalizzata: è una perfetta ex signora delle camelie, che ora si consola con un mazzo di dalia nera accanto al catetere e qualche pillola sul comodino. Alla fine dello spettacolo, prodotto dallo Stabile di Torino e da poco in tournée (dopo il Piccolo milanese sarà all'Eliseo romano), una calda claque accoglie attori e servi di scena, agghindati come infermieri in corsia. E, alla fine, poco importa che sia solo "un applauso delle mucose".



QUARTETT

Milano, Piccolo Teatro Grassi, fino al 16/2; poi, Roma, Piccolo Eliseo

